

Le celebrazioni del bicentenario della nascita

No, non si può dir male di Garibaldi

di **Federico Vincenti**

Nel mentre la nostra Repubblica ha ricordato con molteplici attività il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi pure la Città di Udine grazie all'Archivio di Stato locale, ha allestito una mostra sul patriottismo risorgimentale degli udinesi e sull'inaugurazione del monumento all'eroe eretto il 26 agosto 1886. Alcuni individui di basso profilo culturale e politico hanno intanto insultato il grande italiano dandogli del "cretino" e del "bandito", "traditore", "criminale", "massone", "truffatore", per giungere perfino a "ladro di cavalli" e "criminale di guerra".

La sua opera è conosciuta ed è perciò inutile sottolineare la partecipazione ed il generoso impegno di Garibaldi nei movimenti politici e nelle battaglie per la liberazione e l'unificazione d'Italia che dal 1821 "anno delle costituzioni rinnegate e tradite dai monarchi" e dal 1848 "anno delle rivoluzioni" aveva infiammato lo spirito dei patrioti italiani.

Diversamente non è conosciuto appieno il contributo dei patrioti dato alla liberazione dei popoli oppressi da tiranni dell'America e d'Europa: non si dimentichi che per la libertà del popolo greco ca-

dono i patrioti Tavella, Santorre di Santarosa, Antonio Fratti e Onorato Mereu mentre nel 1836 i garibaldini Francesco Nullo e Stanislao Bechi danno la loro vita per la libertà della Polonia oppressa dallo zar russo, Giuseppe Rondizzone lotta in Cile e nel Perù, Giovanni Culiolo in Costarica, Silvio Olivieri e Filippo Caronti in Argentina. Nel 1848 millecinquecento garibaldini comandati da Alessandro Monti si battono in Ungheria per l'indipendenza magiara. Nel 1870 Stefano Canzio con la Legione comandata da Garibaldi combatte a Digione, sconfigge i prussiani e conquista l'unica bandiera che questi perdono in quella guerra.

Dal 1836 al 1847, per 12 lunghi anni l'Eroe dei Due Mondi si batte con i patrioti del Rio Grande do Sul e nell'Uruguay ed è da loro riconosciuto come simbolo del valore e della solidarietà internazionale.

Allorchè dal 1876 al 1878 i Garibaldini accorrono a sostenere il diritto delle genti di Bosnia e dell'Herzegovina contro i turchi, i serbi esprimono la loro riconoscenza a Mazzini e Garibaldi assunti da tempo nella schiera dei loro grandi.

Il poeta serbo Zmaj Jovan Jovanović affascinato dalla Camicia Rossa di "Karabara", che così era chiamato Garibaldi, dedica alla morte di lui una vibrante lirica: "...soffia o vento, soffia con tutta la tua forza! Non lasciare che lo splendore di Lui

resti in un luogo oscuro... spezza l'urna come Egli ha spezzato le catene e disperdi quelle sacre ceneri sull'agitata età, spandi le sue ceneri per tutto il mondo ovunque geme un popolo oppresso".

Lui onorato e acclamato dai francesi, dagli inglesi e dagli america-

ni e invocato dagli oppressi, a quel tempo già pensava al futuro di un'Europa unita e democratica.

Il suo nome ed il mito garibaldino non sono caduti nell'oblio e dopo la sua morte, avvenuta a Caprera nel 1882, sono rivissuti in ogni lotta per la libertà fino ai nostri giorni. Infatti i garibaldini nel 1914 combattono a fianco dei francesi nelle Argonne, nel 1937 in Spagna la Brigata Garibaldi partecipa con le Brigate Internazionali alla difesa della Repubblica dall'aggressione franchista e nazifascista; dopo l'8 settembre 1943 i soldati italiani costituiscono la "Divisione Garibaldi-Montenegro" e la "Divisione Garibaldina Italia" che si affiancano ai partigiani jugoslavi contro i nazisti.

Il vecchio partigiano croato Vladimir Nazor, scrittore e poeta che al seguito di Tito portava e commentava *La Divina Commedia* che proteggeva nel basto del suo asinello, dedicava una poesia agli italiani che si concludeva così: "...ora sui monti della Bosnia innalzano i garibaldini il Tuo vessillo e lottano e muoiono con noi per l'avvenire repubblicano".

In Italia dal 1943 al 1945 le Brigate Garibaldi hanno dato un altissimo contributo di sangue per la liberazione della Patria dall'invasore nazista e dai suoi collaborazionisti. Per questa grande eredità risorgimentale lasciataci da Garibaldi, ieri condannato a morte dagli ambigui Savoia e odiato e scomunicato dal Papa Re e dai suoi cardinali, oggi irriso e insultato da revisionisti in un clima dove la falsificazione e l'insulto sono i metodi rovinosi dell'anticultura che giungono fino al vilipendio del Tricolore e della Resistenza.

Ma lui rimarrà sempre per noi il simbolo della Libertà, dell'unità nazionale, del progresso civile, e dell'amicizia fra i popoli. ■

■ La cartamoneta della Repubblica romana.

